

Salva te stesso

Salva te stesso. Ricordati di me. Potremmo racchiudere in queste due frasi il Vangelo di questa solennità; due versetti che dicono modi diametralmente opposti di stare davanti al Signore Gesù.

Il primo, *salva te stesso*, è ripetuto ben tre volte e sempre con tono di scherno e di disprezzo.

È espressione che mette deride la qualità messianica di Gesù; ed è sulla bocca dei capi, dei soldati e di uno dei malfattori, quasi a dire che non è di una categoria di persone soltanto; un po' tutti sotto la croce pensano che quella sia una modalità fallimentare di essere messia. Parlano in diversi, ma in realtà sotto questa forma di derisione è unica la tentazione; il nemico gli aveva dato appuntamento qui e Luca lo aveva annotato all'inizio del suo Vangelo: *"dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato"* (Lc 4,13). La vera, grande, fondamentale tentazione è questa: vivere per se stesso, pensare a se stesso, salvare se stesso. Lo è stata per Gesù, ma lo è per ogni discepolo, per ogni comunità, per la chiesa di ogni tempo. Lo è per noi. Fare di se stessi il proprio fine, autosalvarsi è la grande tentazione!

Gesù lo sa e aveva chiaramente detto ai suoi discepoli che l'unica via per salvare la vita è perderla, consegnarla, donarla, versarla e aveva anticipato quel dono con i gesti dell'ultima cena.

Ed è estremamente interessante che Gesù a queste provocazioni, a queste domande, a queste tentazioni non risponde. Potremmo dire che anche Gesù ha affinato lungo gli anni la sua strategia contro il nemico; non gli risponde nemmeno, non entra più in dialogo nemmeno con la Scrittura. Respinge in modo totale, radicale la sua proposta non dandogli ascolto.

Ricordati di me

È a un'altra voce a cui Gesù dà ascolto.

La voce struggente e che si rivolge a lui con una familiarità mai udita nei Vangeli chiamandolo semplicemente per nome, come si farebbe con un amico, un confidente, senza alcun titolo aggiuntivo (figlio di Davide, Maestro, Signore...): *Gesù, ricordati di me.*

Quanto è bella, quanto è profonda, quanto è evangelica questa preghiera. Dovrebbe essere uno dei "mantra" di ogni cristiano, soprattutto nei momenti cruciali della vita.

Il vangelo definisce quest'uomo *l'altro malfattore*. Nessun ladrone "buono". Come l'altro è uno che letteralmente "ha fatto il male", "ha fatto cose cattive".

Ma in modo semplice, senza discorsi o disquisizioni teologiche, sulle sue labbra troviamo la preghiera di chi rinuncia all'autosalvezza per mettersi nelle mani dell'altro; intuisce che solo nella relazione con lui è possibile salvare la vita, solo riconoscendo il proprio limite, il proprio non bastare a se stesso e aprendosi al dono dell'altro si può trovare il paradiso, che appunto non è qualcosa, non è un luogo, ma una relazione fedele, permanente, amorosa: *oggi sarai con me*. E quel con me è il paradiso! (Potremmo dire: sarai con me, cioè in paradiso).

Noi diciamo, senza accorgerci del limite assoluto e della pretesa assurda di questo modo di dire, che le persone "vivono nella nostra memoria". No, non è nella nostra fragile, fragilissima e brevissima memoria che possiamo vivere, ma nella Sua: *ricordati di me*. Perché Lui non ci porta nella sua memoria semplicemente, ma nel suo cuore, perché Lui ci porta con sé; il suo desiderio che anche noi possiamo essere dove Lui è (Gv 14,3).

Gesù non smentisce la sua vocazione: Lui è l'Emmanuele, il Dio con noi. Mantiene la sua promessa che sfida la morte: *io sono con voi tutti i giorni* (Mt 28,20) e promette ai suoi una nuova mensa attorno a cui ritrovarsi nel Regno di Dio (Mc 14,25). E se questa è la promessa di Gesù, il desiderio del discepolo non può che essere quello di essere lui pure con il suo Signore che vuole essere con lui.

Siamo giunti al termine dell'anno liturgico, che ci ha condotti a rivivere, attraverso le celebrazioni dei diversi tempi e delle varie feste della nostra fede, tutto il mistero della vita del Signore Gesù.

Abbiamo visto, nel Natale, che Gesù è il **Dio con noi**. Poi abbiamo celebrato la Pasqua, che ci ha rivelato un **Dio per noi**. Infine c'è stata la Pentecoste, e con la Pentecoste abbiamo celebrato il **Dio in noi**.

Oggi l'anno liturgico si conclude con questa solennità, con questo Vangelo. Cosa celebriamo? Cosa possiamo celebrare più del Natale, della Pasqua, della Pentecoste? Oggi celebriamo il fatto che **noi siamo con Lui**, nel Suo Regno. (P. Pizzaballa)

Sia questa allora la nostra preghiera al nostro Re Crocifisso:

Ricordati di me. "Che io non sia mai separato da te." E così sia.